**Roma - 30 giugno / 3 luglio**

**Casa del Cinema -**Largo Marcello Mastroianni 1, Roma

**SalinaDocFest XVI Edizione. Diaspore Incontri e Metamorfosi**

**Festival Internazionale del Documentario narrativo**

**DIASPORE INCONTRI E METAMORFOSI**

**SALINADOCFEST A ROMA**

di Giovanna Taviani

Amin, il protagonista di *Flee*, uno dei più bei documentari degli ultimi anni – il primo a essere candidato all’Oscar come miglior film internazionale, come miglior documentario e miglior lungometraggio d’animazione - è un fuggitivo.

Il titolo del film significa infatti *fuggire*.

Amin è scappato da Kabul, suo paese di origine, dopo l’arresto del padre da parte delle truppe afghane, ed è arrivato in nord Europa dopo un viaggio lungo, con la speranza di chiedere asilo. Oggi ha 36 anni e vive in Danimarca, è un diplomato docente universitario e sta per sposarsi con il suo compagno.

Ma proprio poco prima delle nozze il passato torna a popolare i suoi sogni. La *nostalgia* per la patria perduta e la ricerca della verità sulla propria identità sessuale riaffiorano sotto forma di animazione, sul lettino dello psicoanalista – che lo filma durante tutto il percorso analitico – al quale Amin ha deciso di raccontarsi per superare il dolore che lo attanaglia.

Da qui ha inizio il film, un vero e proprio flusso di coscienza con disegni animati, che assume la forma di un *ritorno del rimosso*, o meglio di un lungo e frastagliato *ritorno del represso*.

Il film mette in scena per tagli, visioni e cesure la *rêverie* del protagonista, nel forte contrasto tra l’animazione grafica a colori, alternata ai tratti in bianco e nero di un disegno astratto, perturbante, lontano e al tempo stesso vicino, e le immagini *reali* di repertorio che mostrano guerre, diaspore e migrazioni.

Eppure le immagini animate sono più reali del reale.

Nell’animazione sei catapultato dentro il buio della stiva di un barcone, insieme agli altri fuggitivi, senti le onde sbattere contro il legno della barca in mezzo alla tempesta. E per la prima volta provi paura, una paura che non provi quando ogni giorno in televisione assisti al flusso atroce di immagini tratte dalle cronache reali di naufragi e di morti sulle nostre coste siciliane.

A lungo, dopo la visione del film, mi sono chiesta perché.

Credo sia perché la formalizzazione del “segno” allontana da te la realtà, in un mondo di favola lontano dalle cronache del presente, e al tempo stesso la trasfigura. La innesta nel grande solco della narrazione epica contro il linguaggio vuoto e sempre-uguale della cronaca televisiva. La rende universale.

Amin diventa un eroe epico, come uscito da un romanzo di Tolstoj. È l’Ulisse di Omero. Non *un* fuggitivo afghano, ma *il* fuggitivo per eccellenza; è dentro la tempesta del Mediterraneo, non dentro una tempesta in un qualsiasi mare; sogna *la* Casa, vale a dire l’identità, la Patria nel senso simbolico di *Heimat*, intesa come tutto ciò che costituisce lo spirito e le radici di un popolo.

Questo fa il documentario oggi: sperimenta metamorfosi espressive. E questo fa il documentario di animazione a cui abbiamo deciso di dedicare una sezione speciale al Salinadocfest, con proiezioni di capolavori del genere e masterclass mattutine accompagnate da ospiti speciali e moderate da Ludovica Fales per gli studenti di cinema e di graphic novel.

“Da *Persepolis* a *Flee*, da *Valzer con Bashir* a *La strada dei Samouni*: quando il cartooning è più reale del reale”, il titolo dell’intervento introduttivo di Oscar Cosulich che aprirà i lavori insieme al noto fumettista bolognese Vittorio Giardino, che ringraziamo per aver accettato il nostro invito.

L’irruzione della soggettività e della memoria personale nelle storie raccontate, tutte storie vere e realmente vissute, accomunano i quattro documentari scelti.

Sono i ricordi di Amal e dei suoi fratelli, sulla tragedia di famiglia dopo e durante i tragici avvenimenti di Gaza (in *La Strada dei Samouni* di Stefano Savona Premio della Giuria Oeil d’Or come miglior documentario alla Quinzaine des Réalisateurs del Festival di Cannes 2018), che affiorano con tecnica mista, tra riprese reali e animazioni fluttuanti. Le foglie stilizzate, gli alberi in bianco e nero, le figure scure sotto le bombe su Gaza che crolla. Tutto, nel tratto del disegnatore e illustratore marchigiano Simone Massi, assume la forma di un contesto surreale, dove i sentimenti vanno a collocarsi nello spazio liberatorio dell’inconscio.

È il flusso di coscienza spaventoso e ad un tempo liberatorio di *Valzer con Bashir* di Ari Folman e David Polonsky (candidato agli Oscar 2009 come miglior film straniero e rivelazione al festival di Cannes). Questa volta siamo in Libano, all’inizio degli anni ’80. Una sera, in un bar, un vecchio amico racconta al regista un incubo ricorrente nel quale ventisei cani feroci lo inseguono. Lo stesso numero di animali, ogni notte.

Vi è un legame sotterraneo tra l’incubo dell’amico e la missione che il regista fu costretto a combattere nelle file dell’esercito israeliano durante la prima guerra del Libano. Un passato rimosso che non vuole riaffiorare, se non sotto forma di senso di colpa. - Tu non hai mai un flashback del Libano? - No, non è mai successo - Osserva bene queste foto. Mi riconosci? -.

Ma ecco che all’improvviso, nei disegni animati di Polonsky, grandissimo illustratore israeliano che abbiamo l’onore di ospitare direttamente da Tel Aviv, si riaprono i tombini della memoria. La rimozione del passato riaffiora con l’irruenza psichedelica del rock: *This is not a love song*, risuonano i Public Image Ltd in colonna sonora.

Non è una favola, né una canzone d’amore.

È un documentario d’animazione, più reale del reale.

Ari riscopre la verità, su se stesso, sul suo paese e sul suo passato.

Il suo film si fa terapeutico e alla fine, in fondo, lo salva.

Un anno prima, 2007, a Teheran, dal film *Persepolis*.

In un’animazione cruda e violenta, i volti atterriti di un gruppo di ragazzine nella classe di una scuola iraniana. Hanno tutte il velo e ascoltano intimorite le ombre funeste delle sorelle che inculcano alle loro giovani studentesse i precetti della religione musulmana.

Marjane, piccola di 6 anni, si ribella alle parole della sorella: - Perché una donna non si deve fare vedere mai? Io odio i preconcetti delle maestre della scuola. Torno a casa e ascolto in pantaloncini e canottiera gli Iron Maiden! -.

La stessa bambina che abbiamo visto all’inizio, ora trentenne, ha lasciato il suo paese, *incontrato* gente nuova, scoperto la libertà sessuale della donna occidentale.

Cammina per le strade di Vienna, dopo essere stata lasciata dal fidanzato. Piange su una panchina per tutta la notte. Con un’amica si dispera: - Ho vissuto una dittatura, hanno ammazzato i miei parenti in prigione, sono scappata dall’Iran… e ora mi devo fare mettere K.O. da una storia d’amore finita male? -

Quella donna è Marjane Satrapi, anche lei è fuggita dall’Iran e ora trapiantata a Parigi, fumettista sceneggiatrice e regista, con Vincent Paronnaud, di *Persepolis* (2007 candidato agli Oscar) che riproponiamo al Salinadocfest per ricordare l’affermazione dei diritti femminili in Medio Oriente.

*Persepolis, Bashir, Samouni, Flee,* quattro storie lontane, ambientate in paesi lontani, da noi e dal nostro occidente. Eppure per la prima volta fenomeni sconosciuti alla nostra sensibilità quotidiana, come la rivoluzione islamica in Iran, la strage di Sabra e Chatila nella guerra del Libano, la violenza israeliana contro la popolazione civile a Gaza, la guerra in Afghanistan tra URSS e talebani, si imprimono nel nostro immaginario e si radicano nella nostra memoria come rivoluzioni e oppressioni *familiari*, che abbiamo conosciuto in qualche parte recondita di noi stessi, come ci fossimo stati *da sempre e per sempre*.

Storie vere, alcune autobiografiche, tutte mosse da un’irruzione della soggettività nella materia narrata che rende il documentario un genere nuovo dal punto di vista del linguaggio e delle potenzialità espressive. D’altronde Agnès Varda lo dichiarava: mi metto dentro i miei film perché voglio stare ancora un po’ in mezzo a loro, in compagnia del mio pubblico.

Metamorfosi del documentario; metamorfosi dell’umanità. Perché le diaspore, le guerre, gli espatri producono incontri, creano mutamenti. Senza quel viaggio, interno o esterno che sia, Marjane non avrebbe potuto essere quella che è oggi, Ari non avrebbe potuto fare pace con il proprio passato, Amin non avrebbe potuto vincere il dottorato e non avrebbe potuto conoscere il compagno della sua vita.

Così come Cris Toala Olivares, il fotografo e filmmaker ecuadoriano che vive e lavora in Olanda per National Geographic, non avrebbe potuto conoscere il vulcano dello Stromboli. Né i vichinghi di mille anni fa sarebbero potuto diventare degli strombolani.

Da anni Cris fotografa i vulcani del mondo e si interroga sul loro rapporto con l’essere umano. In uno dei suoi viaggi ha fatto sosta a Stromboli, proprio di fronte a Salina, per incontrare “Iddu”, come definiscono il vulcano rosso gli abitanti delle Eolie. E ha scattato una foto che ritrae in un bellissimo grandangolo Gaetano Cincotta, da tutti conosciuti come il *vichingo dell’isola di fuoco*, su una barca in mezzo al mare, col vulcano sullo sfondo, mentre si accinge a buttare acqua sulla rete in segno di rispetto nei confronti della natura.

Da questa immagine, che Cris ha accettato di donare per il concept della XVI edizione del Salinadocfest, nasce il tema *Diaspore Incontri e Metamorfosi*, che lega con un filo rosso i sei documentari in Concorso selezionati da Antonio Pezzuto, Anna Maria Pasetti e Paola Cassano in anteprime nazionali e mondiali per il Premio Media Fenix (assegnato da Laura Delli Colli, Igiaba Scego e Gioia Avvantaggiato) e il Premio degli Sudenti del Dams / Università degli Studi Roma Tre, coordinato da Ivelise Perniola, per la prima volta partner del Festival.

In uno scenario drammatico come quello della guerra che stiamo vivendo, questa immagine ci restituisce al contrario l’idea di un percorso, di un viaggio ulissiaco dalla propria terra di origine a nuovi lidi lontani, che trasformano l’identità dell’uomo in un faccia a faccia con la natura, verso una feconda *metamorfosi* che lo rende libero.

Il vichingo di Stromboli è il frutto di innesti di popoli, eternamente in viaggio attraverso il Mediterraneo, un mare che favorisce gli incontri, mentre il vulcano dietro le sue spalle, muta e trasforma la conformazione delle coste.

«Negli oltre otto anni che ho trascorso concentrandomi su questo argomento – scrive Olivares nella introduzione al nuovo libro *Living with Vulcanoes,* presto in libreria anche in Italia - ciò che mi ha incuriosito di più è esplorare il rapporto quotidiano tra i vulcani e le persone che li circondano. La ricerca è iniziata nella mia terra natale, l’Ecuador, e mi ha portato in luoghi lontani come l’Indonesia e Capo

Verde, *incontrando* persone di paesi e tradizioni diverse».

In fondo, come scriveva Vincenzo Consolo, uno dei primi ospiti del Salinadocfest a Salina, la civiltà nasce dal viaggio, dallo spostamento dei popoli. Con questa immagine e questo concept, anche grazie al nuovo partenariato con Green Salina Energy Days, portiamo a Roma l’energia sottomarina dei vulcani e un nuovo concetto di Isola, oggi più che mai modello alternativo per le politiche ambientali e le energie rinnovabili.

Ma anche di una nuova cultura della legalità.

È con piacere infatti che accogliamo il nuovo réportage di Salvatore Cusimano, *I Semi del ’92*, prodotto da Giorgio e Mario Palumbo - nel Comitato d’Onore del Salinadocfest insieme a Romano Luperini, Bruno Torri, Cristina Comencini, Paolo Taviani -, da sempre impegnati nella divulgazione della cultura della legalità nel mondo della scuola, che interverranno al Salinadocfest insieme al giornalista Cusimano, già Direttore Sede siciliana Rai, che per primo mandò in onda le immagini di Capaci in una indimenticabile edizione straordinaria del Tg 1, e al giornalista Paolo Mondani, autore della clamorosa inchiesta “La bestia nera”, trasmessa nella puntata di Report del 23 maggio scorso.

Ringrazio tutti i documentaristi provenienti dall’Europa in guerra, che interverranno con le loro opere, i partner storici che continuano a sostenerci nonostante le difficoltà per il cinema e la cultura italiani, Giorgio Gosetti e la Casa del Cinema, la città di Roma, che da due edizioni ci ha accolto in “continente”, e in particolare il Dipartimento Attività Culturali – Roma Capitale che ha creduto nel nostro progetto, inserendo il Salinadocfest nel calendario dell’“Estate Romana 2022 – Riaccendiamo la città, Insieme”.

E grazie, ovviamente, al meraviglioso team del Salinadocfest.

Buon Festival a tutti.

www.salinadocfest.it